

LA PIAZZA DI LODI

Così parlò il Barbarossa

7/11/02

Caro diario,

Oggi siamo andati in "uscita didattica" (in poche parole siamo usciti da scuola per vedere il Duomo e la Piazza della Vittoria).

Tieniti forte per quello che sto per dirti.

Eravamo mezzo infreddoliti, ma, nonostante il freddo, proprio mentre la guida ci spiegava i bassorilievi del portale, Marco leccava di gran gusto un gelato al cioccolato, col naso all'in su e la solita aria svagata. Fu così che inciampò nei piedi numero quarantacinque di Andrea. Il cono volò in alto, molto in alto, e andò ad impastarsi sul naso di un mezzobusto raffigurante un uomo dall'aria feroce, piuttosto bruttino, che sembrava scrutare ciò che succedeva fuori dalla sua nicchia, a due metri d'altezza dal suolo.

Laura, che gli stava accanto, sollevò lo sguardo oltre gli spessi occhiali da miope, soffocando una risata, mentre Marco sconcolato borbottava:

<<Che cosa ho combinato!!! Ecco 2 Euro spesi per niente!>>

<<Mmmh, non c'è male.....che cos'è?>> fece una voce profonda, che sembrava venire dalla notte dei tempi.

<<Gelato al cioccolato>> rispose balbettando Laura, dopo essersi accorta che era il busto a parlare.

<<Ciocco... che? Mai mangiato niente di simile>> continuò il busto, leccandosi i baffi.

<<E' il prodotto della pianta del cacao, introdotto qui dall'America>>.

<<La... cosa?>>

<<L'America, il continente scoperto nel XV secolo>>

<<Un nuovo continente? Nel XV secolo? Ma senti senti.....! Io a quei tempi ero morto e stramorto, ma prima mi ero fatto in quattro per ricostruire questa città, perché io, nel caso non mi aveste riconosciuto, sono FEDERICO I DI SVEVIA, detto il BARBAROSSA !>>

<<Come, "ricostruire"?>>

<<Vedo che siete molto preparati in Storia !>>

<<In realtà, signor Barbarossa... >>

<<Chiamatemi IMPERATORE, insomma, un po' di rispetto.>>

<<Scusi Imperatore, la verità è che non vi abbiamo ancora studiato>>.

<<Errore perdonato, allora. Vedrò di rimediare io alla vostra ignoranza. Dunque.....correva l'anno 1158, era una calda domenica d'Agosto, precisamente il 3 Agosto.

Io, scortato da un gran numero di principi, cavalieri e fanti lodigiani, mi diressi sul colle Eghezzone. Stavo ispezionando il luogo dove sarebbe dovuta sorgere la nuova Laus, quando una pioggia improvvisa ruppe il sereno di quella giornata di piena estate, e mi parve un segno propiziatore. Tracciai allora i confini della città e diedi ai consoli laudensi un vessillo in segno di investitura di quella terra. Ne ricordo ancora i nomi: Rafio Morena, Archimbaldo di Sommariva e Lottario degli Abboni>> ("Che razza di nomi", pensai divertita). <<Fin dal giorno successivo incominciarono i lavori per la

cattedrale davanti alla quale vi trovate ora, e cinque anni dopo vi trasportammo il corpo di San Bassiano con una solenne processione: io stesso lo portai a spalla insieme al Patriarca di Aquileia, all'Abate di Cluny e a Vittore IV, il Papa da me designato.>>

Ormai eravamo così presi dal racconto che, seduti per terra, continuavamo a prendere appunti, appoggiati l'uno sulla schiena dell'altro, letteralmente senza fiato per l'emozione di avere una guida così straordinaria.

<<Tutto ciò accadde perché quei vili marrani dei Milanesi qualche mese prima avevano raso al suolo la vecchia Laus Pompeia, dopo averne fatte di tutti i colori ai suoi poveri abitanti. Non potevo proprio darla vinta ai Milanesi, tanto più che in precedenza due mercanti lodigiani erano venuti da me a Costanza in cerca di aiuto. E non vi nascondo di essermi un po' commosso al racconto delle disavventure di Lodi, vittima della prepotenza e delle malefatte di quegli odiosi vicini. I Milanesi erano arrivati al punto, pensate un po', di profanare la tomba del povero San Bassiano, ma erano caduti tutti a terra tramortiti, nel vano tentativo di accedere al sepolcro. Era davvero troppo! Cercai di compensare i Lodigiani per tutti i torti subiti, concedendo loro l'esenzione dalle tasse e l'esclusiva di un porto sull'Adda. Mi piacque talmente la mia Lodi che per un certo periodo mi ci trasferii con mia moglie.

Dopo la mia morte i Lodigiani si sono ricordati di me ancora per un po', e poi...chi s'è visto s'è visto. Ho dovuto aspettare il 1615 perché finalmente a qualcuno venisse in mente di dedicarmi una nicchia e una lapide in latino. Poca cosa, considerando ciò che ho fatto per questa città. Certo si potevano sprecare un po' di più i vostri antenati, non vi pare? Mi sarebbe piaciuto un bel monumento equestre proprio in mezzo alla piazza, per esempio: quassù nessuno si accorge di me! A me invece non è sfuggito niente di quello che capitava sotto i miei occhi: mi sono divertito a vedere feste, sfide, tornei, giostre e giochi cavallereschi, ma ho anche assistito a scene terribili. Era proprio qui, infatti, che si eseguivano le sentenze capitali: impiccagioni, decapitazioni, roghi, e torture di ogni genere>> (Un sottile brivido di paura mi percorse, e, a giudicare dagli occhi sgranati dei miei compagni, il racconto stava facendo lo stesso effetto a tutti quanti) <<Per fortuna negli ultimi tempi le cose sono cambiate; la gente è diventata più pacifica e si limita a passeggiare avanti e indietro, chiacchierando del più e del meno. A furia di sentire tante chiacchiere ho imparato persino l'italiano; una bella lingua, lo riconosco, ma, certo, il latino dei miei tempi era un'altra cosa: che musicalità, che chiarezza!>>

Non potei fare a meno di pensare che mia sorella Clara, alle prese ogni giorno con noiosissime e incomprensibili versioni di latino non era esattamente dello stesso parere, ma evitai di dirlo per non deludere Sua Maestà. Sembrava così convinto!

<<Ma ditemi un po', come sono ora i vostri rapporti con i Milanesi? Siete sempre ai ferri corti?>> volle sapere il Barbarossa.

<<Niente affatto; anche se da qualche anno Lodi è diventata una provincia, cioè, in poche parole, ora ce la caviamo da soli, senza più dipendere da questo ingombrante vicino, abbiamo con lui ottimi rapporti. Molti di noi studiano o lavorano a Milano, altri si divertono a fare shopping, ehm, scusate, volevo dire compere, nei bellissimi negozi del suo centro>>

<<Bene bene, vedo che avete imparato a farvi rispettare. Ma, cambiando discorso, mi domandavo dove sono finite le carrozze e i cavalli che un tempo transitavano per la piazza. Si direbbe che siano state sostituite da ridicoli marchingegni a due ruote che stanno in piedi quasi per miracolo, o, peggio ancora, da strane, rumorose carrozze che si muovono anche senza cavalli e mandano fuori un fumo acre che arriva fin sotto il mio naso, dandomi una gran noia e facendomi diventare proprio "nero">>

<<Si tratta delle biciclette e delle automobili, signor Imperatore. Sarebbe molto complicato spiegarvi come funzionano, ma sappiate che i Lodigiani, come tutti gli uomini della nostra epoca, non ne possono più fare a meno, soprattutto delle automobili, anche se il fumo di cui vi lamentate crea molti problemi a tutti quanti, purtroppo !>>

<<Grazie per avermi illustrato queste novità, e soprattutto per avermi tenuto un po' di compagnia. Sono sempre così solo. Mi fanno compagnia solo i piccioni. Vi rendete conto di quale compagnia tenga un piccione? Vi aspetto ancora a fare quattro chiacchiere; vi prego, non mancate! >>

Non ti nascondo che mi è venuta una stretta al cuore. Povero Barbarossa! Sai, caro diario, credo proprio che ritornerò a trovarlo.

Ora ti saluto. Ti scriverò ancora domani, sperando che sia una giornata emozionante come quella di oggi.

P.S. Sarà meglio che non racconti a nessuno questa storia. Chi ci crederebbe? Direbbero che mi sono inventata tutto quanto....., ma tu mi credi, vero?

I perché di una scelta

Quando i nostri insegnanti ci hanno proposto di scegliere l'angolo della città che ritenevamo più rappresentativo, o semplicemente più caro al nostro cuore di Lodigiani, e perciò degno di essere salvaguardato come bene prezioso, quasi tutti abbiamo spontaneamente pensato alla Piazza del Duomo. Certo non mancano a Lodi monumenti artistici altrettanto o forse più belli, come la Chiesa dell'Incoronata, definita dalle guide turistiche uno degli esempi più significativi del Rinascimento lombardo, o la Chiesa di San Francesco, con i suoi stupendi affreschi, ma a noi è sembrato che fosse proprio la piazza il cuore vivo e pulsante della nostra città. Quella piazza dove ci diamo appuntamento fuori dalla scuola, dopo le interminabili "vasche" in Corso Roma; quella piazza dove ci riuniamo in piccoli gruppi, più o meno distinti per età e per interessi, chiacchierando di tutto un po', in una rete di sguardi incrociati, tra un sogno e l'altro.....

Eppure non l'abbiamo mai guardata davvero la nostra piazza, così vicina a noi, così presente nella nostra vita e proprio per questo, forse, così sconosciuta. Ce ne siamo accorti occupandoci di lei per la prima volta in modo serio, da.....studiosi. Ci siamo anche un po' vergognati della nostra ignoranza e trascuratezza, soprattutto quando una di noi, reduce da un viaggio a New York con i suoi genitori, ci ha raccontato di aver trovato in una libreria nel cuore di Manhattan, in mezzo a mille altri volumi, un libro (in inglese!) intitolato "Le cento piazze più belle d'Italia", contenente una fotografia a tutto campo della Piazza Maggiore di Lodi. Caspita! E chi se lo aspettava che fosse tanto famosa? E' stato così che abbiamo iniziato a guardarla con occhio diverso e a volerne ripercorrere la storia. A incominciare dal suo nome: "Piazza Maggiore" (la vecchia "Platea Maior" del Barbarossa) fino al 1924, quando divenne "Piazza della Vittoria", per ricordare, appunto, la vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale; ma per noi Lodigiani è semplicemente "la Piazza", o "Piazza Duomo".

Si tratta di una piazza grande e squadrata, verso la quale convergono le strade del centro, dominata dalla Cattedrale romanica e contornata da portici, quei portici dove d'estate ci sediamo a gustare un bel gelato, nell'uno o nell'altro caffè, mentre il campanile ad ogni quarto scandisce ancora le ore, come un tempo, quando nessuno aveva lo Swatch al polso. Abbiamo letto che i portici anticamente proseguivano anche nelle strade di accesso alla piazza e che secondo gli statuti municipali dovevano avere un'altezza tale da consentire il passaggio di un uomo a cavallo; e la cosa ci è sembrata molto divertente. A ben guardare, l'aspetto più caratteristico di questa sala a cielo aperto ci è parso l'accostamento bizzarro e simpatico insieme di tante "fettine" di case, strette e alte, una diversa dall'altra, ma tutte in armonia tra di loro.

Quando la nostra compagna, "turista per caso" a New York, ci ha detto che nelle città degli Stati Uniti da lei visitate non esistono piazze, non potevamo crederci. Ci siamo chiesti come e dove si incontrino i giovani Americani, dove si diano appuntamento per chiacchierare e sognare un po' insieme. E ci siamo sentiti davvero fortunati.

Il parere degli esperti

Quando abbiamo saputo che in un volume pubblicato a New York la Piazza della Vittoria era annoverata tra "le cento piazze più belle d'Italia", ci siamo chiesti il perché. Non volevamo però una risposta qualsiasi, generica e priva di fondamento. Perciò, non avendo le competenze necessarie di Storia dell'Arte, ci siamo rivolti all'architetto Laura Boriani, che ce lo ha spiegato con linguaggio un po' tecnico, ma tutto sommato chiaro anche per noi, che non siamo addetti ai lavori. Ecco il suo parere:

La piazza maggiore di Lodi, Piazza della Vittoria, conserva da più di ottocento anni la sua unitarietà architettonica. Ciò significa che l'impianto planimetrico è lo stesso di quando Lodi nuova fu fondata sul Monte Guzzone. Le mappe storiche ci mostrano, immutata attraverso i secoli, la sua forma trapezoidale. Le facciate degli edifici che vi prospettano presentano fronti di ridotta larghezza, in alcuni casi pochi metri.

Tale caratteristica è dovuta alla conformazione tipica del lotto di terreno, profondo ma stretto, su cui gli edifici sono sorti: si tratta del tipico "lotto gotico".

La necessità di sfruttare il più possibile lo spazio di affaccio sulla piazza o comunque sulla pubblica via (il lotto gotico è tipico dell'impianto di tutte le città di origine medievale) ha portato a concepire uno schema di edificio che presenta le caratteristiche seguenti: la bottega al pianterreno con uno spazio coperto sul fronte (portico), la residenza al piano superiore, il cortile (talvolta coltivato ad orto) sul retro, una sorta di cavedio per garantire aria e luce ai piani inferiori.

Nel caso della nostra piazza, il frazionamento dell'isolato nel lotto gotico ha determinato la frammentazione verticale dei fondali che sono comunque leggibili come strutture unitarie. Si tratta di una contraddizione solo apparente: i portici che circondano la piazza su tutti i lati, l'uso costante di materiali tipici, mattone, pietra, ferro battuto, il ripetersi di alcuni caratteri tipologici, l'accostamento talvolta disinvolto di stili differenti e perfino la giustapposizione di interventi successivi, finiscono per diventare componenti di un ordito architettonico unitario.

Piazza della Vittoria è una sorta di grande sala all'aperto. Il rapporto dimensionale tra le sue "pareti" e la limitata larghezza delle vie di accesso contribuiscono a rafforzarne la percezione come spazio chiuso, protetto, impreziosito da un tappeto di ciottoli di fiume e dall'austera e raffinata fronte del Duomo, un impareggiabile arazzo adagiato sulla sua parete orientale. Ed è singolare come questo risultato non sia frutto di un progetto urbanistico/architettonico alla maniera di certe operazioni monumentali che hanno interessato le città in altre epoche storiche (dal rinascimento in poi), ma è dovuto ad un apporto corale creativo e spontaneo stratificatosi nello scorrere dei secoli, espressione di una solida tradizione di gusto e sensibilità.

La piazza dei nonni

Dopo aver consultato libri e documenti antichi per ricostruire le vicende della nostra piazza, ci è venuta la curiosità di sapere qualcosa di più della sua storia recente, cioè degli ultimi sessanta/settanta anni, anche se a noi, per la verità, sembra tutto Preistoria.

La cosa migliore ci è parsa quella di rivolgerci ai nostri nonni, testimoni oculari di tante vicende della città. Una di noi, perciò, precisamente Alessia, si è improvvisata giornalista e ha intervistato le sue nonne, sempre molto disponibili, oltre che inesauribili fonti di straordinari racconti che invariabilmente iniziano così: ai miei tempi.....

....."la piazza aveva già l'aspetto attuale, con una caratteristica particolare che mi ha sempre colpito molto: gli archi sopra i portici sono tutti disuguali. Il motivo che orna la pavimentazione della piazza ha rischiato però, ad un certo punto, di scomparire coperto da uno strato di cemento; per fortuna un giovane architetto notò che il motivo di linee convergenti verso l'interno era una particolarità della "nostra" piazza, che non andava occultata.

Devi sapere poi che nel dopoguerra l'economia lodigiana era prevalentemente agricola e quindi, soprattutto il sabato, in piazza si svolgeva il mercato e i contadini più anziani venivano in piazza sul calesse o in bicicletta, vestiti in modo molto particolare: indossavano cappelli di feltro, ed erano avvolti in ampi mantelli neri.

Le tradizioni come Santa Lucia e San Bassiano erano già in uso ai miei tempi, ma si festeggiavano in maniera più modesta: non sempre, per esempio, le bancarelle di Santa Lucia coprivano tutto il perimetro della piazza; durante la guerra le bancarelle erano pochissime: coprivano a malapena il portico tra il Duomo e Corso Roma. La merce esposta era dedicata solo ai bambini: cavallini e carretti di legno, automobili di latta, palle colorate, bamboline di cartapesta (ecco perché io un anno facendo il "bagnetto" alla mia bambola l'avevo rovinata tutta...)

Anche i dolci non erano molto assortiti: torroncini, caramelle in carta colorata, confetti "mille gusti" perché tutti colorati...

A Santa Lucia arrivavano inoltre le prime arance, piuttosto aspre, ma a noi sembravano buonissime; nel dialetto contadino venivano chiamate "PORTUGAI", perché Sicilia e Portogallo erano considerati, dai contadini poco preparati in Geografia, paesi lontani e un po' "tropicali".

A San Bassiano esisteva già la tradizione di mangiare la trippa, anche se ognuno a casa propria; in piazza c'erano i venditori di "filsòn" e di caldarroste.

La Messa di Pasqua non veniva celebrata il giorno di domenica, ma il sabato; c'era un rito molto particolare: iniziava all'alba e, intorno alle 10, al canto del Gloria le campane del Duomo iniziavano a suonare rimbombando in tutta la piazza; in seguito le campane di tutta la città facevano eco a quelle del Duomo.

Quanti si trovavano in piazza per il mercato si precipitavano nella Cattedrale e "tuffavano" le mani nell'acqua benedetta, alcuni addirittura si portavano bottiglie e pentolini da riempire.

Ricordo poi molti spettacoli di intrattenimento che si sono svolti nella nostra piazza: bande musicali, cantanti, acrobati. Ad esempio, una volta era stata

alzata una corda al di sopra della piazza e un funambolo si esibì percorrendola avanti e indietro su una bicicletta. Ai tempi del fascismo si tennero anche saggi ginnici da parte degli alunni che, nonostante il caldo, erano rigorosamente in divisa.

Nel 1958 ci fu la rievocazione storica per l'ottavo anniversario della fondazione di Lodi. Un lungo corteo di dame e cavalieri in costume sfilò in piazza e l'uomo che si era travestito da Riccio da Parma cadde dal cavallo e non riuscì a rialzarsi finché diversi uomini compirono "l'ardua impresa" di rimetterlo sul suo destriero.

Durante le festività non c'erano le luminarie come oggi; per non parlare del tempo di guerra, quando tutte le luci furono azzurre e non rischiavano quasi per niente"

"Un aspetto diverso ha assunto la piazza - aggiunge l'altra nonna - quando i bei lampioni in ferro battuto che la circondavano furono sostituiti con quelli che tuttora hanno la funzione di illuminarla.

Allora, come io ben ricordo, la piazza sempre bella ed armoniosa ad ogni ora del giorno, acquistava, però, al calar delle ombre, quando i lampioni si accendevano, un aspetto romantico e raffinato, quasi di un salotto all'aperto. L'illuminazione non era certo molto forte, ma senz'altro più suggestiva.

Eventi religiosi e politici ebbero nella piazza di Lodi il loro momento più importante. Tanto per farti un esempio: Mussolini attraverso degli altoparlanti trasmise nel Lodigiano la notizia della fondazione dell'impero, che, come studierai, avvenne nel 1936.

Durante la guerra, però, si diffuse a Lodi un gran senso di tristezza e preoccupazione, che inevitabilmente gravò su tutti: la gente si riuniva nei bar della piazza in piccoli gruppi, e ci fu un periodo in cui obbligatoriamente i gruppi non potevano superare i tre "membri". C'era pure la paura di andare in bicicletta, perché i nazisti requisivano tutto.

Un anno dopo la fine della guerra, ci fu il primo referendum, per scegliere la forma di governo tra monarchia e repubblica. Si svolsero anche le prime elezioni democratiche: la gente, entusiasta e un po' eccitata, gremiva la piazza, mentre su un palco i politici candidati esponevano i loro programmi elettorali e i Lodigiani li ascoltavano con grande attenzione, tutti un po' emozionati.

La nostra piazza è stata percorsa da diversi personaggi: da Benito Mussolini a Giovanni Paolo II. Per una piccola provincia, un gran salto di qualità".

Una piazza per tutte le occasioni

Un festoso arcobaleno di sagre e di ricorrenze secolari, che ha il suo centro nella Piazza del Duomo, accompagna ogni anno la vita dei Lodigiani.

Basta ricordare il giorno 19 Gennaio, festa del nostro patrono, San Bassiano, quando in piazza vengono allestiti i banchetti, e non c'è cittadino che non faccia la fila per un buon bicchiere di vin brulé e un fumante piatto di trippa, distribuiti per l'occasione nell'adiacente Piazza Broletto. Questa ricorrenza richiama anche molti devoti che desiderano visitare l'urna del santo, posta nel Duomo. Ma è per la felicità dei bambini che la piazza si anima particolarmente nei giorni precedenti la festa del 13 Dicembre, quando Santa Lucia porta loro giocattoli e dolci, e in alcune case si è conservata la tradizione di lasciare per la santa una tazza di caffè, e per l'asinello del fieno con una ciotola d'acqua.

Bancarelle che vendono un po' di tutto, oltre ai consueti dolcetti e giocattoli, riempiono la superficie della piazza, gremita di persone ad ogni ora del giorno, nonostante il freddo.

Da alcuni anni l'estate lodigiana (Lodi al Sole") è animata da spettacoli di intrattenimento di vario genere, dai concerti alle "tombolate" che, ancora una volta, hanno luogo proprio in piazza, così come le manifestazioni del Palio dei Rioni, imperniato su una "sfida" tra quartieri cittadini e comuni limitrofi. C'è da dire che l'aspetto folkloristico conta almeno quanto la classifica delle gare. Uno dei momenti più spettacolari è la "Cursa dei cavai" che si svolge in piazza la prima domenica d'ottobre. In questa occasione i "fantini", in sella a destrieri di latta muniti di quattro ruote, vengono sospinti dai loro compagni verso la conquista del Bastòn de San Bassan. Sempre nella Piazza del Duomo viene rievocata la fondazione di Lodi nel 1158, cioè l'anno in cui l'imperatore Federico I di Svevia, il cosiddetto Barbarossa, diede il via alla ricostruzione della nostra città, precedentemente distrutta dai Milanesi.

Nel corso dell'anno vi si svolgono altre simpatiche manifestazioni, come la fiera del libro, la festa del pane e la mostra delle macchine agricole che di certo non potrebbe mancare, in quanto Lodi ha origini e interessi economici legati alla campagna. Essa richiama esperti del settore da tutto il circondario, perpetuando nel tempo l'antico ruolo di centro agricolo della nostra città.

E ora non ci resta che invitare i lettori a vedere di persona, venendo a divertirsi con noi in piazza. Noi Lodigiani abbiamo la fama di essere un po' chiusi e asciutti, ma vi possiamo assicurare che si tratta solo di un'apparenza. Sotto sotto, oltre la scorza un po' ruvida della nostra stirpe contadina, sappiamo essere generosi e ospitali. Provare per credere.

Nei nostri ristoranti i buongustai potranno assaggiare alcuni piatti tradizionali, quelli di cui si conserva traccia nei testi antichi, come il risotto con pasta di salame, la "raspatura", la tortionata golosa allo zabaione.